



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 46 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

16^a Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali
LAB 2021

NUMERO SPECIALE

Atti XVI edizione Ravello Lab

CULTURA È FUTURO

- *Paesaggio culturale e aree interne*
- *L'impresa socio-culturale*

Ravello 14/16 ottobre 2021



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria	
Ravello Lab si conferma suggeritore di politiche per la Cultura	8
Alberto Bonisoli	
L'economia della cultura ha bisogno di una pubblica amministrazione efficiente	12
Andrea Cancellato	
Ravello Lab 2021, una discussione aperta	14

Programma 16

Contributi

Giampaolo D'Andrea	
Coinvolgere oggi per non rinunciare al futuro	20
Valeria Fascione	
Il Sistema "Cultura Campana": innovazione, digitalizzazione, creatività	24
Amedeo Lepore	
Cultura ed economia nell'epoca della transizione	30

Panel 1: Paesaggio Culturale e Aree Interne

Fabio Pollice	
L'esigenza di una pianificazione territoriale della cultura	36
Maria Grazia Bellisario	
Questioni territoriali: criticità e opportunità del post-COVID	44
Loredana Capone	
Il PNRR e le comunità	52
Giuseppe Di Vietri	
I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni	54
Pietro Graziani	
Aree interne e piccoli Comuni	60
Salvatore Claudio La Rocca	
<i>Culture for growth</i>	64
Francesco Mannino	
Sviluppo locale coesivo a base culturale: un esperimento nelle aree interne catanesi	74
Carla Maurano	
Aree interne e paesaggi culturali pastorali	80
Rosanna Mazzia	
I Borghi Autentici d'Italia	88
Stefania Monteverde	
Progettazione di comunità per un futuro sostenibile. Da cratere sismico a Riserva UNESCO della biosfera	90
Patrizia Nardi	
Borghi italiani e "comunità di borgo". Alcune riflessioni	98

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Vincenzo Pascale	
Le aree interne, occasione per incentivare il turismo culturale e sportivo d'oltreoceano	106
Rossano Pazzagli	
Il valore trasformativo della cultura per la rinascita delle aree fragili italiane	108
Mariassunta Peci	
La Convenzione UNESCO per la Protezione del Patrimonio Mondiale: pianificazione complessa e strategie per la tutela e valorizzazione dei Paesaggi Culturali	116
Giovanni Pescatori	
Le imprese della cultura dalla crisi pandemica alla resilienza	120
Davide Ponzini	
Introduzione alla "Carta per i grandi eventi nelle città ricche di patrimonio culturale"	126
Giovanni Teneggi	
Cultura e sviluppo territoriale. Parole. Echi e rimbombi	130
Giulia Urso, Benedetta Giordano	
Paesaggio e cultura nelle strategie delle aree pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne	134

Panel 2: L'impresa socio-culturale

Francesca Bazoli, Stefano Karadjov	
La fondazione di partecipazione. Uno strumento di <i>governance</i> per la gestione del bene culturale in cui il settore privato coopera con il pubblico per creare impatto sociale. Il caso della Fondazione Brescia Musei	140
Antonello Grimaldi	
Imprese culturali e sociali, l'importanza della rete per la ripartenza delle comunità	146
Daniela Savy	
L'impresa socio-culturale	150
Felice Scalvini	
L'impresa sociale culturale: una nuova stagione	152
Elena Sinibaldi	
Socio-cultura ed economia creativa	156

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	163
Premio Patrimonio Viventi 2021: i vincitori	180

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

I paesaggi culturali italiani UNESCO nella WHL e il modello organizzativo del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni

Giuseppe Di Vietri

I paesaggi culturali italiani inclusi nella *World Heritage List* costituiscono esperienze di territori eterogenei che hanno reso il paesaggio culturale funzionale ad una propria idea di sviluppo, adottando soluzioni organizzative molto diverse.



Il più piccolo dei paesaggi culturali italiani, esteso meno di 90 ettari, è quello dei nove **Sacri Monti di Piemonte e Lombardia** (2003, criterion ii-iv) il cui sistema di gestione è formato da due organi, strutturati su due livelli: la *Conferenza Permanente*, composta dai vari organismi con responsabilità relative alla gestione del sito (Stato, Regioni, Comuni e Chiesa) la quale ha un ruolo di indirizzo politico oltre al coordinamento delle attività tecniche e scientifiche; quindi, con ruolo esecutivo, il *Gruppo di Lavoro Operativo Permanente* a cui è affidata la definizione degli indirizzi tecnico-operativi e dei programmi generali di ge-

stione, nonché le attività di budgeting, auditing, monitoraggio e reporting sulla gestione e conservazione. A tale Gruppo partecipa anche l'*Ente di gestione dei Sacri Monti*, organizzato con un Consiglio Direttivo composto dal presidente dell'ente, nominato secondo criteri di rappresentatività del territorio, e da quattordici componenti, due per ciascun Sacro Monte, designati in modo paritario dalle amministrazioni comunali e religiose interessate. Alcune delle componenti di questo sito rientrano nella Riserva di Biosfera *Ticino Val Grande Verbano* (2018).

Per grandezza immediatamente superiore abbiamo **Ville e giardini medicei in Toscana** (2013, ii-iv-vi), vale a dire 14 ville e giardini pubblici e privati, con una estensione complessiva di 125 ettari in dieci comuni, il cui ente gestore è il Dirigente settore valorizzazione patrimonio culturale della Regione Toscana che si rapporta con accordo di programma coi titolari che mantengono la gestione dei beni.

Abbiamo poi i 4mila ettari di **Porto Venere, le Cinque Terre e Isole di Palamaria, Tino e Tinetto** (1997, ii-iv-v) il cui ente gestore è il MiC Liguria che, nel 2016, ha realizzato un Accordo di programma con i Comuni e l'Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre (sorto nel 1999). L'iscrizione di questo sito è avvenuta nella medesima sessione del *World Heritage Committee*, tenutasi a Napoli nel dicembre 1997, in cui è stata iscritta anche la Costiera amalfitana: questi siti sono i primi paesaggi culturali italiani iscritti nella WHL. Vale la pena osservare come i primi riconoscimenti italiani abbiano riguardato dei paesaggi costieri.

Quindi il **Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato** (2014, iii-v), un sito seriale composto da 6 aree diffuse su 29 comuni e 3 province per circa 10mila ettari. Ente gestore è l'*Associazione per il patrimonio del paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e Monferrato* (nata nel 2011) che coordina i 29 Comuni, con lo scopo di uniformare gli strumenti di governo del territorio, e tutti gli altri soggetti pubblici e privati, in particolar modo gli operatori economici.

Le **Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene** (2019, v), con una estensione di circa 9mila ettari, costituiscono il più recente dei paesaggi culturali UNESCO in Italia. Ente gestore è l'*Associazione per il patrimonio delle Colline*, aperta ad associazioni di categoria di produttori, commercianti, imprese di servizi etc. Da evidenziare l'esistenza di una *commitment zone*, ossia ambiti esterni alle *core* e *buffer zone* dove, nonostante un elevato grado di urbanizzazione, si possono ricono-



scere i caratteri principali della candidatura cui estendere la gestione, la tutela e la salvaguardia del paesaggio rurale, in particolar modo quello viticolo. Anche in questo caso vale la pena osservare come gli ultimi due paesaggi italiani iscritti nella WHL siano due paesaggi vitivinicoli, due paesaggi declinati e orientati da e verso un settore produttivo, e che entrambi hanno incluso gli operatori economici all'interno degli assetti organizzativi. Non meno rilevante evidenziare come questi siano gli unici paesaggi culturali italiani nella WHL a non includere aree naturali protette.

Vi è poi il primo paesaggio culturale italiano iscritto nella WHL, la **Costiera Amalfitana** (1997, ii-iv-v), coi suoi 11mila ettari, che riscontra la Soprintendenza ABAP Salerno e Avellino quale property manager e vede la Comunità Montana dei Monti Lattari ed il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali per attività finanziate con la Legge 77 del 2006. Da annotare, per comparazione, la non partecipazione del Parco Regionale dei Monti Lattari.

Il sito della **Val d'Orcia** (2004, iv-vi), di 61mila ettari, sorse dopo che nel 1999 fu istituita un'Area protetta di interesse locale. L'ente gestore è la Srl Val d'Orcia composta dal governo dei 5 Comuni su cui il sito incide.

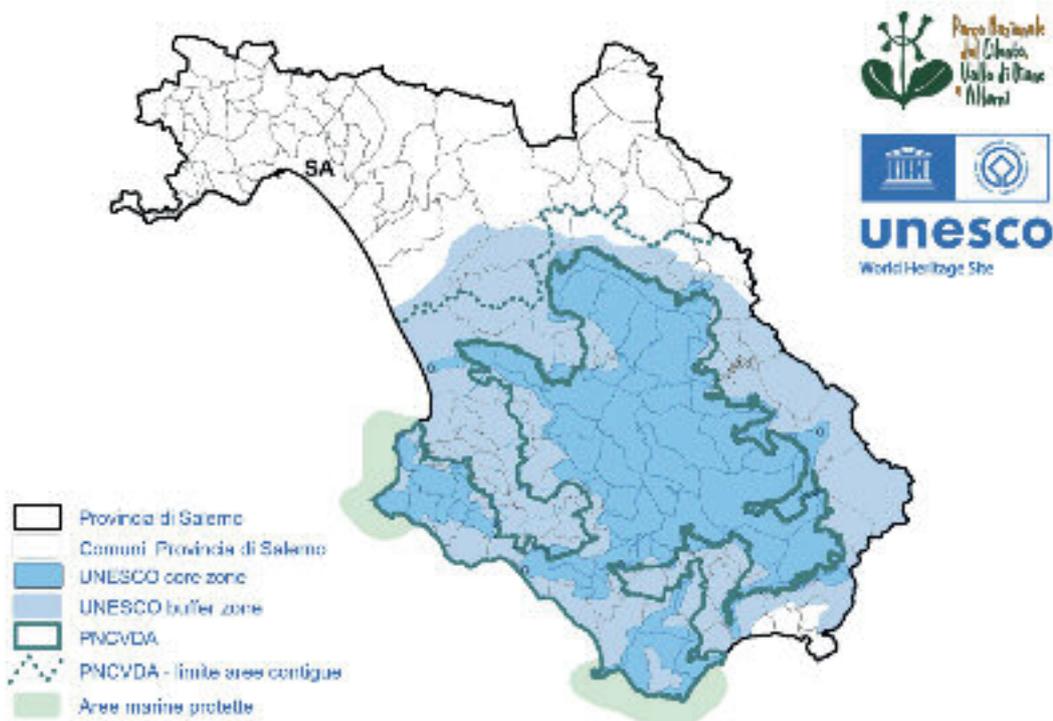
Infine il **Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula** (1998, iii-iv), un unico sito iscritto nella WHL il cui perimetro UNESCO è di ben 159mila ettari (+178mila di buffer) ed occupa circa la metà della Provincia italiana più estesa. L'Ente Parco è ente gestore del sito UNESCO ed è anche responsabile per il Programma UNESCO MaB, essendo l'area dal 1997 *Riserva di Biosfera*. È inoltre, dal 2010, UNESCO *Geopark* e, nello stesso anno, il Cilento è stato individuato dall'UNESCO uno dei luoghi emblematici della *Dieta Mediterranea*.

Il caso del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA), il più meridionale dei paesaggi culturali UNESCO in Italia, emerge in maniera singolare essendo quello straordinariamente più esteso, quello più complesso, ed è anche l'unico – per attenermi al tema di questo panel – ad includere un'Area Interna che, nel caso di specie, sono addirittura due: *Cilento Interno* e *Vallo di Diano*. Singolare anche per l'incidenza di diverse tipologie di riconoscimenti e programmi UNESCO confluite in capo al medesimo ed unico ente. Per quanto riguarda quello della WHL osserviamo il sito delle Cinque Terre completato dalla creazione di un Parco Nazionale che però

non è ente gestore del sito UNESCO ma solo un attore pari dei Comuni; osserviamo altresì la Val d'Orcia in cui i sindaci hanno creato una Srl quale ente gestore; o ancora i paesaggi vitivinicoli con ente gestore una associazione aperta anche ai privati. Nel caso del Cilento abbiamo la sostanziale istituzionalizzazione di tale riconoscimento che, fatta eccezione per le prerogative del MiC nella gestione del Parco archeologico di Paestum e Velia e della Certosa di Padula, si risolve nello stesso Ente Parco.

La diversità dei modelli organizzativi adoperati dipende da molteplici fattori che, per essere compresi, devono integrarsi in una lettura di lungo periodo del riconoscimento, inteso quale punto di arrivo di un percorso teso a realizzare una propria idea di sviluppo in cui l'iscrizione nella WHL si pone come strumentale.

Nel caso del PNCVDA trattasi di un percorso quasi cinquantennale generato negli incontri internazionali di Castellabate del 1973 sui Parchi costieri mediterranei in cui, per la prima, volta emerse l'idea di istituire un Parco Naturale del Cilento da parte di Nunzio Di Giacomo dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, col fine di *"preservare una delle più interessanti aree del mediterraneo, nella prospettiva di proteggere l'habitat e di svilupparne le potenzialità socio-economiche"*. Ma già nei saluti ai partecipanti al convegno, il Vice Presidente della Regione Roberto Virtuoso aveva anticipato la suggestiva





idea del Cilento come “*giardino d’Europa*”. Tra i vari interventi seminale fu quello del Prof. Max Nicholson dell’*International Institute for Environment and Development* di Londra il quale, partendo dalle istanze socio-economiche dei pescatori locali, estese la riflessione all’intera area cilentana quale laboratorio ideale in cui praticare prospettive unitarie di sviluppo facendo confluire istanze socio-economiche e di tutela dell’ambiente e, per fare ciò, non sarebbe bastato un decreto istitutivo ma necessarie una nuova cultura di governo del territorio e un’alleanza delle diversità in campo. Da allora e per tutti gli anni Ottanta si sono susseguite iniziative tese all’istituzione di aree protette così come significative esperienze di programmazione unitaria (CESVIC e Consorzio Velia). Diverse anche le iniziative tese all’istituzione di una provincia, susseguitesì anche dopo l’istituzione del Parco: aspetto significativo per comprendere anche le istanze autonomiste sottese al percorso. Nel 1991, con la Legge quadro, si compie una tappa significativa per il Cilento che per la prima volta veniva riconosciuto come “regione unitaria” con la forma istituzionale di Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Il modello di sviluppo del PNCVDA non poteva esaurirsi nell’ispirazione ai modelli degli storici parchi nazionali italiani in virtù del grado di antropizzazione che lo caratterizza. Questa condizione è emersa anche nelle ispezioni UNESCO che, di fronte ad una candidatura come *bene misto*, non ritenne esservi particolari valori naturalistici tali da riconoscere l’interesse mondiale, a differenza di quello culturale, osservandone proprio la diffusa antropizzazione. Fu il delegato dell’ICOMOS a riconoscere il valore culturale dei paesaggi di quest’area, ovvero del segno dell’interazione millenaria tra uomo e natura a cui si aggiungono elementi unici nel panorama dei paesaggi culturali WHL italiani, vale a dire i siti archeologici di Paestum e di Velia e la Certosa di San Lorenzo in Padula. Ma questa complessità e le sue unicità confluiscono – e sostanzialmente si risolvono – in un Ente, modellato sulla Legge 394/1991 che dovrebbe occuparsi in via principale di ambiente ma che si ritrova invece ad essere strumento di governo di un’area particolare e complessa i cui valori culturali sono addirittura preponderanti rispetto a quelli naturali (sic!). È vero che la legge assegna agli Enti Parco competenze (e responsabilità) in tema di risorse culturali, ma il riconoscimento UNESCO fa emergere una più marcata centralità delle risorse culturali nelle politiche pubbliche dell’area. Ciò dovrebbe indurre a riflettere sull’idoneità del modello organizzativo, non limitatamente

all'Ufficio UNESCO, ma più pregnamente di tutto l'Ente Parco nelle sue articolazioni politiche e tecniche. Osserviamo ad esempio come il Consiglio Direttivo sia per legge composto da otto membri così designati: quattro da parte della Comunità del parco; uno dalle associazioni di protezione ambientale; uno dal MiTE; uno dal MiPAAF; uno su designazione dell'ISPRA. Auspicabile una integrazione con due membri, uno su designazione da parte del MiC (che ben potrebbe essere il Direttore dell'Istituto ad autonomia speciale del *Parco archeologico di Paestum e Velia*) e uno su designazione di organizzazioni che si occupano di tutela e valorizzazione delle risorse culturali e, più in generale, di politiche culturali. Un'ulteriore ipotesi potrebbe riguardare l'istituzione, di fianco alle attuali *Area Amministrativa, Area Tutela e Sviluppo del Territorio e Area di Protezione e Valorizzazione ambientale* – all'interno della quale vi è l'Ufficio Riconoscimenti Unesco – un'ulteriore *Area risorse culturali e patrimonio*: vale a dire una specifica unità organizzativa alla quale è attribuito l'esercizio dell'insieme di funzioni riguardanti il paesaggio culturale e le risorse culturali in genere, settori di intervento dell'azione del Parco. In un'ipotesi di articolazione questa area potrebbe consistere di un Ufficio UNESCO e Patrimonio culturale; Ufficio Patrimonio edilizio storico; Ufficio formazione e istruzione; Ufficio imprese culturali e creative e terzo settore. Ulteriori riflessioni dovrebbero porsi sull'opportunità di integrazione dei soggetti – pubblici e privati – titolari dei beni caratterizzanti il paesaggio culturale: ciò si inserisce però in una delle problematiche strutturali e congenite al riconoscimento UNESCO in cui questi beni non sono specificamente individuati.



Giuseppe Di Vietri

Avvocato, specializzato in reati contro il patrimonio culturale, insegna e tiene seminari in materia di tutela penale del patrimonio culturale. Direttore del Centro Studi Pietro Ebner, ente dedicato alla tutela e alla valorizzazione della collezione archivistica della famiglia Ebner, è Presidente di Genius Loci Cilento, associazione che opera nell'ambito dello sviluppo locale a base culturale nell'Area del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, dal 1998 sito UNESCO assieme alle emergenze di Paestum, Velia e la Certosa di Padula.